

## VIOLENZA SULLE DONNE, LE NUOVE NORME E LE POLITICHE DI GENERE

Il mio intervento di saluto inviato al convegno "La violenza facile" nell'ambito del Salone della Giustizia di Roma.

[embedded content]

"Desidero ringraziare la Polizia di Stato per avermi invitata a prendere parte al convegno La Violenza Facile, nell'ambito del Salone della Giustizia. Purtroppo per impegni istituzionali non rinviabile sono impossibilitata a essere presente ma desidero, ad ogni modo, lasciare un mio contributo su un tema così delicato, importante e di grande attualità su cui dobbiamo continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica. Desidero anche complimentarmi per l'instancabile lavoro profuso da tutte le forze dell'ordine e dalla magistratura in difesa delle donne e le fasce più deboli. La violenza non è forza, ma debolezza. Lo diceva, da par suo, Benedetto Croce. E la violenza contro le donne è un crimine che parla a tutti. Alle istituzioni, agli operatori sociali, ai giovani, ai loro figli. La violenza si esprime con forme e modalità diverse, più o meno gravi, più o meno frequenti, che intaccano l'identità e l'esistenza delle donne in modi diversi, senza contare le violenze psicologiche e le forme di persecuzione al momento della separazione dal partner. Violenze subite nei luoghi più intimi e dalle persone più care, visto che i partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica e delle tipologie più gravi di violenza sessuale. Aggressioni differenti che hanno aspetti comuni: la trasversalità della classe sociale e il silenzio che le circonda. In Italia, ogni giorno, viene colpita da atti di violenza di genere (fisica, verbale e psicologica) una donna ogni 12 secondi. Un mare magnum di violenza che ha registrato un aumento delle denunce dall'entrata in vigore della legge sullo stalking. A denunciare, nel 77% dei casi, sono le donne. Oggi assistiamo, da un punto di vista normativo, ad una sostanziale evoluzione: la legge sul femminicidio, approvata in Parlamento in questa legislatura, prevede nuove norme per il contrasto della violenza di genere che

hanno l'obiettivo di prevenire i maltrattamenti e i suoi drammatici risvolti e proteggere le vittime, inasprendo anche le pene. Questa legge e il reato di stalking hanno raggiunto importanti risultati perché, oltre alla punizione, contemplano la prevenzione dei reati e la protezione di chi denuncia. Nell'ultimo anno rispetto al precedente, i maltrattamenti in famiglia sono diminuiti del 16,25%, le percosse del 9,52%, le violenze sessuali del 14,43%, gli omicidi di donne in ambito familiare del 5,13, le lesioni dolose del 12,23, le minacce a donne del 13,50, e sono calati gli atti persecutori del 21,28%. Dati e numeri che ci indicano come tanta strada si stia fatta in Italia se si ricorda che solo nel 1981 fu abrogato l'articolo 587 del Codice penale che prevedeva una pena ridotta per chi uccideva la moglie, la figlia o la sorella per difendere il proprio onore e quello della propria famiglia da una illegittima relazione carnale. Quello che si chiamava "delitto d'onore". Sempre nel 1981, si riuscì ad abrogare il "matrimonio riparatore" che cancellava il reato di stupro nel caso in cui il colpevole avesse accettato di sposare la propria vittima. Solo nel 1996 la violenza sessuale cessò di essere un reato contro la morale e diventò finalmente un reato contro la persona. Come era giusto che fosse. L'affermazione delle politiche di genere è un cammino positivo ma ancora in salita e pieno di ostacoli. Non basta, però, la tutela legislativa. Lo Stato fa la sua parte, ma molto dipende da noi e dalla società. È un fenomeno che ha radici sociali e culturali ed è quindi nel territorio, nelle scuole, attraverso i mezzi di informazione che si vince questa battaglia. Occorre educare le nuove generazioni ai valori di parità fra generi, proporre, costruire e diffondere concretamente una nuova cultura di uguaglianza, libertà e reciprocità nei rapporti fra donne e uomini. E poi bisogna creare lavoro: una donna che lavora è autonoma economicamente, è più forte anche nel respingere le discriminazioni e i comportamenti aggressivi del partner. Serve una vera e propria rivoluzione culturale che riscatti le donne dall'immagine di subalternità in cui è stata relegata per secoli per effetto di una cultura maschilista. Dobbiamo passare dalla rivendicazione dei nostri diritti all'affermazione della dignità di essere

donna. Bisogna fare squadra tra forze dell'ordine, istituzioni, associazioni femminili, centri anti violenza e agire in sinergia. Nei tristi numeri delle donne vittime di violenza, uccise dai propri partner, non siamo di fronte ad una Italia in bianco e nero. Le storie di Valentina, Liliana, Roberta, – per citare soltanto alcune delle più recenti – non sono storie di periferia culturale, economica o morale. La geografia non c'entra nulla. Non esiste un'isola felice in cui il femminicidio e la violenza di genere non abbia mietuto le sue vittime. Sono storie di donne vittime di un martirio nel nome della libertà. Libertà di scegliere, di decidere e di vivere la propria vita. Sono donne a cui è stata tolta la vita non perché deboli, anzi il contrario. Perché troppo forti. Sono donne martiri del desiderio di libertà e della volontà di autodeterminarsi.

Condividi: